

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Bologna, grande arte nei libri per i piccoli **22**

Film: Oscar storico al coreano Joon-ho **23**

Sanremo incorona Diodato e Amadeus **23**

Calcio, gran Verona e via col Veneto **24**



«...e così non siamo più né nel dopo-Dio, né nel pre-Dio, ma nel frattempo di un creato sostenuto dalla sua origine. Una creazione continua come perenne fondamento delle cose»

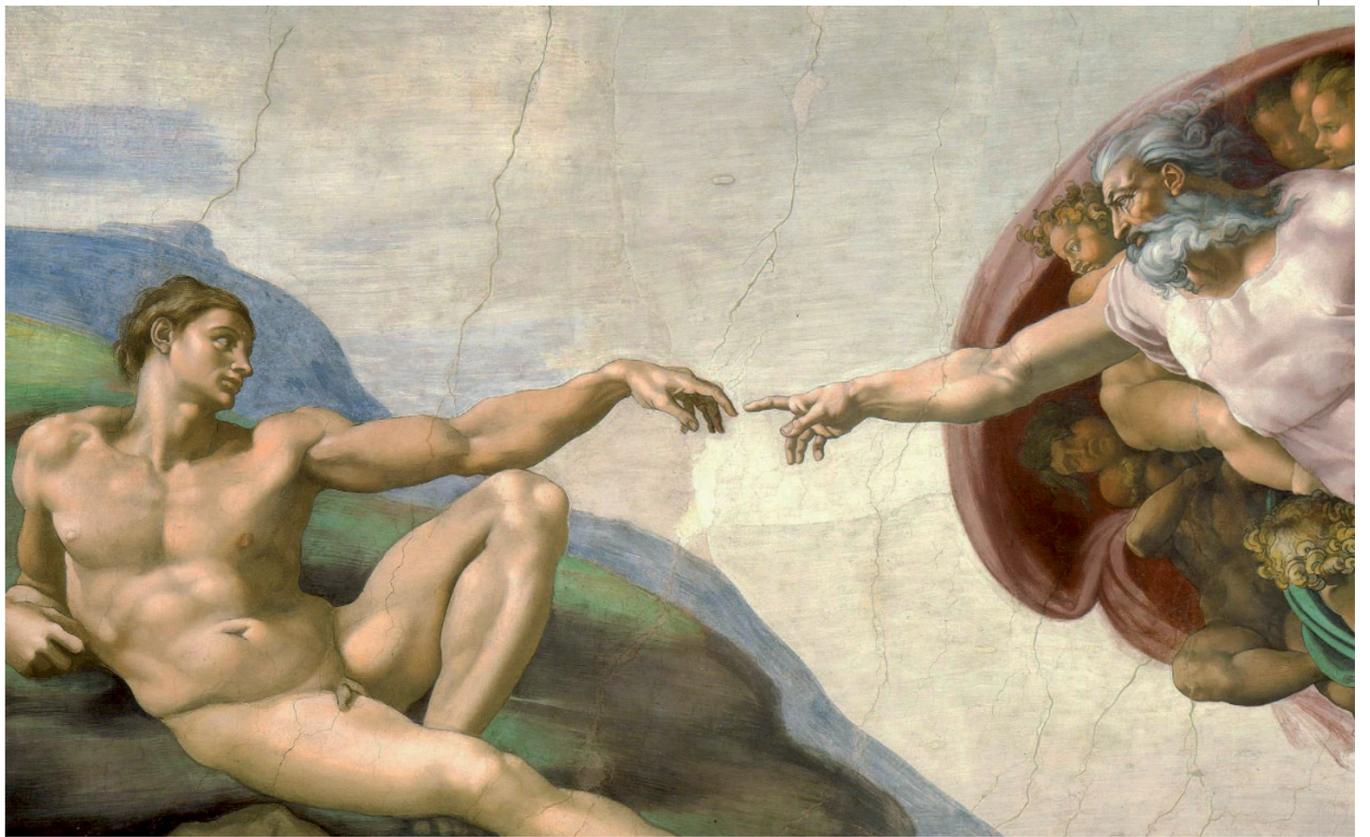
IDEE

L'intervento del teologo Lorizio alla presentazione del libro di Messinese "La via della metafisica" che si è svolto al Centro italiano di ricerche fenomenologiche della Lateranense

GIUSEPPE LORIZIO

Finalmente un libro difficile! Avverto infatti una certa noia e stanchezza verso il pullulare di "libri facili". Argomenti difficili, richiedono riflessioni e testi che lo siano altrettanto. Ma difficile, se non significa facile, è tuttavia semplice. Cercheremo di enucleare la semplicità del percorso che si compie in questo lavoro di ricerca, con la speranza di non averlo troppo frainteso. Piuttosto che della via della metafisica, mi orienterò alla metafisica come via. In quanto tale essa richiede alla teologia un passo indietro (*Schritt zurück*), sicché siamo di fronte alla metafisica classica, quindi a un libro classico e a quella che, con Schelling, potremmo indicare come «filosofia regressiva». Ed è triplice il passo indietro che siamo chiamati a compiere, purché siamo disposti a effettuarlo, nella lettura e nella mia interpretazione di questa fatica del collega Leonardo Messinese (*La via della metafisica*, Ets, Pagine 263, Euro 24,00).

In primo luogo, si tratta dell'indietreggiare rispetto al trascendentale moderno per attingere all'originario. La resa dei conti col "trascendentale" kantiano ha trovato già nel 1929 espressione in *Kant e il problema della metafisica* di M. Heidegger, apprendo, e direi spalancando le porte, al cosiddetto "pensiero aurorale", nel quale rifugiarsi onde opporre la "rammemorazione" all'oblio dell'essere e della differenza. Così il pensiero filosofico si propone come archeologico, in senso radicalmente presocratico. Del resto, la necessità di uscire dal "trascendentale" diventa plausibile nel momento in cui esso di configura come un viaggio verso l'Itaca e un ritorno a quella dimora che è l'io, producendo un antropocentrismo, oggi sempre più discusso e discutibile. Quanto poi lo stesso Heidegger risulti in debito verso questo percorso, lascio ai filosofi e agli storici decidere. La posizione critica di Levinas, che oppone il nomadismo di Abramo al viaggio di Ulisse, mi sembra pertinente a questo proposito. La necessità di fuoriuscire dal modello antropologico-trascendentale, solo dopo averlo attraversato, riguarda anche la teologia contemporanea e le sue espressioni. In secondo luogo, siamo posti di fronte al "passo indietro" dal Dio della rivelazione ebraico-cristiana, all'Essere parmenideo, nella sua assoluta semplicità e



"La Creazione di Adamo", affresco di Michelangelo Buonarroti (1511), decorazione della volta della Cappella Sistina, nei Musei Vaticani a Roma

Il pensare metafisico, creazione in divenire

immobilità. In questo senso risulterà seducente e significativa una lettura delle vie di Tommaso, come procedimenti a ritroso, per un ritorno al Motore immoto, alla Causa prima, all'Essere necessario, alla somma Perfezione, al Fine ultimo, riguardo al quale il passo indietro sarebbe quello dell'arciere che indietreggia per scoccare il dardo e dirigere la freccia al suo bersaglio. Si torna all'originario incontaminato, espresso dalla formula dell'essere che è e non può non essere e del non essere che non è e non può essere. Una vera e propria tautologia, ma, perché un'affermazione sia assolutamente incontrovertibile, dovrà necessariamente essere tautologica, ed esprimere quel logos dello stesso, da cui non si può venir fuori, perché ogni fuoriuscita comporterebbe una contaminazione ed esporrebbe al rischio della confutazione. Il terzo passo indietro, che si compie in questa "via metafisica", muove dal dopo-Dio al pre-Dio. Messinese a proposito del «pensiero di Dio dopo Dio» cita Gianni Vattimo e Richard Kearney, ma di post-teismo e di ateismo si fa un gran parlare anche in teologia. Al netto di sviste storiografiche e posizioni ideologiche, messe opportunamente in luce da Enzo Bianchi, il ricorso di Peter Sloterdijk alla gnosi, nel suo dopo Dio, potrà risultare istruttivo e certamente provocatorio, anche perché il pre-

Dio può costituire certamente un grembo di pensiero fecondo per il rivelarsi del Dio di Gesù Cristo, ma anche riflettersi come una sua spersonalizzazione. Quanto risulti in ultima analisi "classico" il percorso proposto da Messinese, lo si può evincere da un passaggio, che il teologo non può ignorare: «La via di pensiero ch'è propria della metafisica si distingue dalla conoscenza scientifica, e questo vale in riferimento al contenuto affermato, il quale eccede l'esperienza, sia alla forma in cui il contenuto appare, che è l'incontradittorietà dell'essere. In quanto poi il vertice della via filosofica è costituito, per definizione dal Principio metafisico, esso deve essere distinto dal Dio della fede religiosa. Proprio per questo il Principio metafisico non gli si contrappone, come a prenderne il posto, ma neppure deve essergli contrapposto, quasi che ne costituisca una profanazione». La classicità "cattolica" di tale formulazione la si coglie se si riesce a inquadrare la via metafisica percorsa da Messinese e dai suoi maestri, nell'ambito di una sana laicità della filosofia rispetto alla fede e alla teologia o, meglio, alle teologie confessionali. Il che è certamente un guadagno, alla luce di quel *duplex ordo cognitionis*, che è patrimonio del magistero cattolico, spesso dileggiato e trascurato dai teologi, che per esempio hanno criticato la *Fides et ratio*, in quanto

ispirata da tale principio metodico. Vale quindi anche per gli ambiti del sapere il «date a Cesare quel che è di Cesare...», a garanzia non solo dell'autonomia della politica rispetto alla religione e viceversa, ma anche delle realtà create. E con questo aggettivo siamo alla metamorfosi, cui si sottopone il principio di Parmenide, attraverso il «teorema della creazione», senza il quale la metafisica non potrebbe farsi carico del reale concreto nella sua molteplicità e nel suo divenire. Il fatto che la fede nella creazione sia originata dalla rivelazione biblica, infatti, non esclude anzi esige una forte valenza filosofica, metafisica del Principio. E qui ci viene incontro Platone: «Dunque, intorno a tutto il cielo o mondo o, se voglia chiamarsi con altro nome, si chiami pure così, conviene prima considerare quel che abbiamo posto che si deve considerare in principio intorno a ogni cosa, se cioè è stato sempre, senz'aver principio di nascita, o se è nato, cominciando da un principio. Esso è nato: perché si può vedere e toccare e ha un corpo, e tali cose sono tutte sensibili, e le cose sensibili, che sono apprese dall'opinione mediante la sensazione, abbiamo veduto che sono in processo di generazione e generate. Noi poi diciamo che quello ch'è nato deve necessariamente esser nato da qualche cagione. Ma è difficile trovare il

fattore e padre di quest'universo, e, trovarlo, è impossibile indicarlo a tutti. Pertanto, questo si deve invece considerare intorno a esso, secondo qual modello l'artefice lo costruì: se secondo quello che è sempre nello stesso modo e il medesimo, o secondo quello ch'è nato» (*Timeo* 28b-c). I riferimenti di Messinese alla "partecipazione" e all'"analogia" si situano nell'orizzonte di una via metafisica che rifugge l'unitotalità panteistica, anch'essa escludente la differenza. Tuttavia, occorre far notare che la metamorfosi che si verifica nel principio parmenideo, attraverso l'approdo alla metafisica creazionista, comporta una radicale ripensamento dello stesso originario e un'uscita dalla tautologia, in quanto la creazione dell'universo e dell'uomo comporta una contaminazione e anzitutto il carattere personale del principio da cui tutto ha origine. E così non siamo più né nel dopo-Dio, né nel pre-Dio, ma nel frattempo di un creato sostenuto dalla sua origine, sicché quel che resta della lezione parmenidea, trasformata (o convertita) dal principio creazione, fa riferimento non solo all'originario atto creativo, ma - e su questo dobbiamo ancora molto pensare - alla creazione continua, come «perenne fondamento delle cose» (a detta di F. Rosenzweig).